

Il soldato Mordasini

Autor(en): **Ramazzina, Renato**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **82 (2010)**

Heft 1

PDF erstellt am: **21.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-283799>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Il soldato Mordasini

MAGG RENATO RAMAZZINA

Sul pianoro che caratterizza il paesaggio tra Hospental ed Andermatt imperversava la neve. Ma non da sola. Un vento pungente spingeva i fiocchi gelati in improvvisi turbini e danze tra la rara vegetazione appena intravedibile nelle immediate vicinanze. Il caporale se ne stava impalato ad un capo di un ponticello, infagottato in tutto quanto l'esercito poteva proporre quale equipaggiamento invernale personale. Il gelo aveva coperto il rigagnolo sottostante. Il ghiaccio che lo copriva attutiva il rumore dell'acqua che si udiva appena gorgogliare flebile non appena la tormenta di neve accennava a diminuire. Il caporale batteva i piedi per terra e si scrollava di dosso la neve polverosa che gli penetrava fin negli occhi, unica parte del corpo che non si era coperto. Indagava su quel tanto che si vedeva della viuzza di là del ponte, davanti a sé, appena segnata dai passi di alcuni militi che già lo avevano raggiunto per perdersi poi nella nebbia, continuando il cammino. Quando il sibillare del vento si attutiva, il silenzio era rotto dalla taccole delle alpi, minuscola e nera presenza di vita in quel biancore. Strane grida di esseri alla ricerca di che sfamarsi, richiami che sembravano iniziare con una qualche nota di speranza per finire in disperazione. Strane grida sopraffatte dalla rabbia del vento.

Il caporale metteva una crocetta sul nome di chi passava e si annunciava a lui. Si sentiva fiero del suo compito, uno dei primi da quando aveva ricevuto il grado dopo aver assolto la scuola reclute, la scuola di sottufficiale ed essersi guadagnato il grado. Inoltre, essersi messo nella specialità di meccanico d'armi, gli era costato tre settimane di servizio militare in più. Lo testimoniava una ruota dentata che, assieme ad un angolino giallo sulle maniche, faceva bella figura sull'uniforme di libera uscita.

Era, quel lunedì, il primo giorno di un corso di ripetizione un po' particolare. La truppa entrava in servizio in un luogo discosto da obiettivi facilmente individuabili da aerei nemici e quindi ad alto rischio di attacco dall'alto. I militi raggiungevano Andermatt grazie a diversi treni organizzati allo scopo. Dalla stazione, suddivisi in gruppi, venivano indirizzati verso diverse stalle sparse nel terreno. Lì ricevevano il necessario per sopravvivere un paio di giorni, le prime informazioni sulla situazione generale e particolare, ed il primo incarico per fronteggiare il nemico. Erano oramai passate le dieci del mattino senza che il grigiore accennasse a scemare. Sarebbe stato un giorno di neve, di pieno inverno come suole essere la fine di gennaio in quei luoghi alpestri a nord del Gottardo. E sarebbe stato anche l'orario per un buon caffè caldo. Di fatto a nessuno della direzione dell'esercizio, mai, sarebbe venuta una tale idea, per una deroga di inimmaginabile debolezza fuori dal duro schema della vita militare. Così al caporale cominciarono a gelare le dita e l'elenco era ancora abbastanza lungo, forse dei treni avevano

subito ritardo. Intanto una figura si delineò dall'altra parte del ponte. Un soldato avanzò con cautela, a passi incerti sul ponte. Era vestito poco, il mantello ancora ben arrotolato sul sacco a pelo, un classico dell'antiaerea, detto anche scimmia. Un bel sacco quadrato e peloso ma per niente pratico. Tanto facilmente si riempiva a causa dell'esiguo posto a disposizione, quanto difficilmente si completava con tutta la rimanenza dell'equipaggiamento militare che doveva giocoforza esserci sistemata sopra, di fuori, con assoluta e regolamentata precisione. Il caporale rimase di stucco osservando, man mano che l'uomo si avvicinava, che aveva ai piedi un paio di scarpe basse, adatte solo alle migliori e più asciutte strade di città.

La neve che gli si era attaccata addosso lo aveva imbiancato. Quando si fermò si tolse gli occhiali e vi diede una pulitina per sbirciare chi diavolo si fosse messo proprio lì ad attenderlo in quell'inferno polare.

- Caporale, fuciliere Mordasini – disse con la voce semiparalizzata dal freddo. – Mi annuncio per la visita sanitaria. Ho con me una dispensa del mio medico. -

A giudicare dalle apparenze doveva essere uno di quei militi all'ultimo corso di ripetizione nell'attiva, passati i trenta insomma. Probabilmente gli scarponi militari in qualche modo gli facevano male e pertanto si era procurato un certificato medico per non portarli. Sicuro di essere rinviato a casa dopo il controllo dell'equipaggiamento, non si era fatto molti pensieri. Non si era immaginato di capitare in una situazione simile, grazie alla quale arrischiava ora anche una seconda dispensa per polmonite.

Constatata la mancata reazione e l'imbarazzo del caporale fattosi pensoso, alquanto sorpreso e del tutto impreparato a tale domanda, aggiunse:

Vengo da Zurigo. Non abito più in Ticino. Mi sono stabilito a Zurigo ed ho tre figli. -

Continuava a sbirciare il caporale con sguardo interrogativo, come fosse in cerca di aiuto.

Poi con un gesto impacciato cacciò una mano sotto la giacca e ne trasse una bottiglietta dalle apparenze inequivocabili.

- Caporal dâgan un trüss. Ti ga né pusée bisögn ti da mi -. Era una buona grappa ticinese, inequivocabilmente di uva americana. Il dialetto del fuciliere Mordasini tradiva origini di valle. Nello sturare la bottiglietta egli appariva poco impressionato da quella neve e dai parecchi gradi sotto lo zero.

Ne prese un sorso il caporale e ne prese un sorso pure lui. Ai due, per un momento, la piana innevata, o almeno quel poco che si poteva vedere intorno, non sembrò neppure più tanto ostile.

- Grazie. Continui su questa strada. Arriverà ad una stalla, non è molto lontana. Cerchi del medico. Ma si vesta

comunque convenientemente. Non si sa mai. Buona fortuna .- disse il caporale.

I due si strinsero la mano.

Una mezz'ora più tardi la lista era completa. Messa assieme agli elenchi pervenuti dagli altri luoghi di controllo, essa avrebbe fornito il quadro completo della compagnia di difesa antiaerea che quel giorno, iniziava le tre settimane di corso invernale. Il caporale rientrò allora al luogo di comando, una baracca malmessa ma sufficientemente attrezzata per quel tipo di lavoro da parte del comando.

Il caporale consegnò la lista. La crocetta sulla riga con il nome soldato Mordasini gli ricordò di segnalarlo per la visita medica. Il capitano, senza scomporsi, scarabocchiò una nota e poi esclamò:

- Bene, sono arrivati tutti! -

Poi si rivolse al caporale per assegnargli un nuovo compito. Avrebbe dovuto controllare la prontezza al tiro di una postazione antiaerea. Un cannoncino che nel frattempo un gruppo di soldati doveva aver piazzato precisamente come dagli ordini impartiti. Ricevette le coordinate, si congedò dal comando con il saluto formale:

- "Capitano parto",

e fuori di nuovo nella neve, nel vento, nella morsa del freddo.

Assieme alle indicazioni ricevute lo guidarono le tracce non ancora ricoperte dalla neve fresca e le voci che a tratti lo raggiungevano sottovento. Giunse così ad un gruppo di militi schierati attorno ad un cannone. Al caporale il gruppo venne regolarmente annunciato come pronto all'impiego. Per una strana coincidenza, ai comandi era seduto un milite che il caporale riconobbe subito: era il fuciliere Mordasini. Issandolo sul seggiolino gelato, i camerati gli avevano risparmiato i piedi nella neve. In quel modo, sul campo lo avevano promosso cannoniere. Non avrebbe fatto nessuna deferenza: tanto quel giorno nemmeno il più esperto dei piloti militari si sarebbe avventurato tra quelle montagne. Nessun cannoniere e nemmeno il fuciliere Mordasini avrebbe sparato un sol colpo.

Evidentemente la visita medica non era ancora avvenuta. Di fronte al pericolo di un attacco aereo imminente, la missione assegnata alla compagnia aveva assunto priorità assoluta. Queste le dure regole della vita militare. Doveva averlo capito anche il fuciliere Mordasini che con gli occhi persi nel vuoto era immerso in chissà quali pensieri: i piedi gelati nelle scarpe malridotte, la bottiglietta vuota, grazie alla collaborazione dei commilitoni, la moglie e i figlioletti in attesa di vederlo rientrare. Come si poteva intuire da qualche imballaggio vagante sospinto dal vento sulla neve, nel frattempo i militi avevano liquidato parte della sussistenza ricevuta nella stalla, che avrebbe dovuto durare due giorni.

Purtroppo, con il tempo che scorreva lento ma inesorabile incontro alla sera, per lui le speranze di prendere il prossimo e forse ultimo treno per scendere a Göschenen, si erano ridotte ad un luccichio.

Attorno al cannone, le figure uniformate si agitavano per scacciare il freddo. E discutevano animatamente, inoltrandosi in temi nati a caso, una volta che i saluti di rito

e i vari convenevoli della prima ora si erano esauriti. Di nuovo, quando cessava il sibilo del vento il richiamo della taccola delle alpi rompeva il silenzio della piana. A piccoli stormi gli uccellacci erano alla ricerca di qualche cosa da beccare e forse confidavano nella benevolenza di quelle figure insolite che quel mattino avevano invaso il loro territorio. Ben presto illusioni e speranze andavano a smorzarsi nella delusione, nera come loro. Quegli strani esseri umani non li degnavano di attenzione. Infatti tra quei personaggi dalle più diverse estrazioni, che solo l'istituzione esercito aveva potuto raggruppare con un unico obiettivo, si accendevano e si intrecciavano le chiacchiere più disparate. Al centro dell'attenzione vi era il persistere delle condizioni atmosferiche avverse, che avrebbero dovuto determinare la loro attività in quel lunedì siderale. Era legittimo credere che i ragionamenti di quel gruppo improvvisato, peraltro pieni di buon senso, si sarebbero al più presto tradotti in realtà.

I superiori avrebbero optato per un cambiamento di programma. Avrebbe dunque prevalso la variante brutto tempo, con rientro in un luogo asciutto e riscaldato prima del previsto. L'annuncio liberatorio di allarme terminato si sarebbe sparso in un battibaleno per tutta la piana. In previsione di ciò, i soldati tenevano le loro cose in perfetto ordine. Si tenevano pronti per battere in ritirata dopo il classico controllo del materiale. Sarebbe stato molto spiacevole dover ritornare sul posto per cercare chissà cosa finito sotto la neve.

Caporale, lei che viene dal comando, cosa ne pensa? – Il caporale pensava ai superiori, ufficiali in parte conosciuti. Aveva cercato di mettersi nei loro panni. Avevano fatto, prima loro, una dura gavetta con pernottamenti di più notti nelle caverne di neve scavate nel San Gottardo. Non era gente facilmente impressionabile. Tuttavia di fronte alla responsabilità non di gestire se stessi, bensì di gestire persone che qualche ora prima godevano ancora delle comodità in vita privata, era un'altra faccenda. Speriamo che una decisione arrivi abbastanza presto – rispose il caporale che non sembrava tuttavia molto convinto. – Comunque vedo che qui nel vostro gruppo tutto è in ordine - .

Da quel momento sarebbe iniziata una di quelle lunghe attese, non rare in servizio militare, inconcepibili a chi si trova al fronte, da non capire mai.

Per ora rientrare era ancora un desiderio, un sogno accentuato dal freddo pungente. Una tazza di tè caldo in un locale riscaldato appariva un miraggio. Anche questa era un'esperienza nuova. Ancora una volta, questa realtà lasciava capire che, in fondo, molte gioie della vita, stanno nel saper apprezzare le cose semplici. ■